

Intervista al climatologo del Cnr

Pasini "Dobbiamo abituarci sono i disastri dell'effetto serra"

Il lockdown sicuramente ha prodotto un'aria più pulita ma tre mesi non bastano. Per sperare in un effetto sul clima ci vogliono trent'anni

di Corrado Zunino

ROMA – Tetti scoperchiati a Modena. Tempesta di vento e alberi crollati a Pavia, con strade di fango in Oltrepò. Nel Mantovano la distruzione di angurie, meloni, pere. A Chioggia, città di Venezia, raffiche di vento a 100 chilometri l'ora. Nubifragio nel Ferrarese. E ad Alessandria una mezz'ora tropicale che ha abbattuto parchi interi. Non eravamo dentro una bolla di caldo africano, dottor Antonello Pasini?

«Dall'afa alla burrasca in pochi minuti. È diventato, purtroppo, un classico degli ultimi dieci anni. Crescente per intensità».

Proviamo a spiegarlo, ancora una volta?

«Partiamo dall'afa, già quella è un problema. Ricorda quando il colonnello Bernacca, negli anni Settanta, annunciava l'arrivo dell'anticiclone delle Azzorre dicendo, con preoccupazione, che in alcune città si sarebbero superati i trenta gradi? Quell'anticiclone è rimasto alle Azzorre e da diverse stagioni siamo visitati da anticloni africani. Ai tempi di Bernacca stazionavano sul Sahara e oggi invadono il Mediterraneo. È l'effetto serra, il riscaldamento globale di origine antropica, figlio dell'attività dell'uomo».

E questa è l'afa, le punte di 45 gradi nell'entroterra della Sardegna. Da lì, come si passa in mezz'ora al downburst, il vento improvviso e impetuoso che anticipa piogge fortissime?

«Il vero guaio inizia quando queste alte pressioni sahariane se ne vanno. Ecco, oggi non subentra più l'anticiclone delle Azzorre, arrivano le correnti fredde del Nord. E allora è il patatrac».

Venti sferzanti, chicchi di grandine come palle da tennis, un cambiamento dello scenario atmosferico improvviso e pericoloso.

«Queste correnti fredde incontrano un mare caldo, un territorio caldo e un'aria umido-calda. Lo scontro tra correnti provoca quello che lei ha descritto e in alcuni casi trombe d'aria, di mare e di terra».

Il downburst, più precisamente, cos'è?

«Definiamolo una raffica discendente. Sono folate di vento discensionali con moto orizzontale in uscita dal fronte del temporale che avanza. Lo anticipano e sono così forti da abbattere gli alberi, come ad Alessandria, e da infastidire decolli e atterraggi agli aeroporti».

Dobbiamo arrenderci alla tropicalizzazione del bacino mediterraneo?

«Negli ultimi anni gli estremi meteorologici si sono accentuati diventando violenti. Questa situazione è il nostro presente e sarà il nostro futuro prossimo».

Già il citato Bernacca nel 1991 scriveva di effetto serra. Lei è andato oltre, l'ultimo suo saggio s'intitola "L'equazione dei disastri".

«Come climatologo sono preoccupato, e dovrebbe esserlo anche il cittadino».

Questo inizio estate, tuttavia, era stato salutato come un gradito ritorno a temperature miti, più italiane.

«La variabilità climatica da un anno all'altro è naturale, ma la nostra preoccupazione nasce dall'osservazione di estati sempre più calde. Estati e inverni, un trend».

Il giugno-luglio temperato può essere conseguenza del lockdown, della decrescita dell'attività dell'uomo, dell'inquinamento drasticamente ridotto?

«Guardi, la serrata da marzo a maggio ha prodotto sicuramente un'aria più pulita, ma non ha tolto di mezzo la Co2 che contribuisce in maniera primaria all'effetto serra e, quindi, al riscaldamento globale. Per osservare un effetto su questo fenomeno dobbiamo diminuire i gas serra in maniera decisa e costante, fino al 2050. Tre mesi non sono sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

